

OMELIA INDIZIONE ANNO GIUBILARE
80° DEDICAZIONE CATTEDRALE
= Mileto 25 ottobre 2010 =

Carissimi fratelli in Cristo,

nel ringraziare il Signore per questo evento storico straordinario che stiamo celebrando, mi sia consentito esprimere a S. E. Mons. Rimedio, a S. E. il Prefetto, al Questore, ai Sindaci, alle autorità militari di tutte le forze e corpi, ai Sacerdoti, ai Religiosi e Religiose, ai Seminaristi e a tutti voi il mio grazie più sentito per aver risposto a questa chiamata. Siamo qui convocati per l'apertura dello speciale Anno giubilare che il Santo Padre ha voluto concederci nell'occasione dell'80° della Dedicazione di questa nostra Cattedrale fatta il 25 ottobre 1930 dal vescovo Mons. Paolo Albera, i cui resti mortali riposano nel nostro sacro tempio.

E' un anno speciale di grazia, quello che ci apprestiamo a vivere in questo luogo santo, Chiesa Madre della Diocesi, segno visibile dell'unità e della comunione del Popolo Santo di Dio, inviato nel mondo a testimoniare il Vangelo dell'amore e della misericordia in mezzo agli uomini di ieri, come di oggi e di domani. Anno di grazia perché ci è concesso di poterci avvalere, se pentiti e desiderosi di amore, dell'Indulgenza Plenaria in forma giubilare, come ci è stato ricordato nel Decreto della Penitenzieria Apostolica poco prima proclamato.

E' un anno, quindi, per puntare più decisamente alla conversione del cuore e della vita e per puntare alla santità, meta a cui siamo tutti chiamati e sollecitati.

“Nessuno in questo mondo voglia escludersi dall'abbraccio del Padre. Nessuno si comporti come il fratello maggiore della parabola evangelica, che si rifiuta di entrare in casa per fare festa (cf. Lc. 15, 25-30)”: così esortava i cristiani Giovanni Paolo II nella Bolla di Indizione del Grande Giubileo del 2000 (n. 11). E la stessa esortazione mi permetto di rivolgere anche io a voi: Sia per tutti un anno di grazia, di misericordia, di purificazione della memoria per poter recuperare i sentieri giusti di una umanità riconciliata, che cerca di sperimentare ogni giorno la fraternità più vera. E' così che potremo essere in grado di rivolgerci a Dio chiamandolo Padre. Non è possibile chiamare Padre Dio se tra di noi continua a scorrere violenza, odio, ignorando di fatto proprio quel Padre, di cui diciamo di essere figli e quindi tra di noi fratelli.

Risuona ancora forte l'appello rivolto dal Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti alla 46^a Settimana dei Cattolici tenuta nei giorni scorsi a Reggio Calabria: “Rinnovo l'appello - dice il Papa - perché sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nella ricerca del bene comune, che si spendano nella formazione di coscienze cristiane mature, cioè libere dall'egoismo, dalla cupidigia dei beni e dalla bramosia di carriera e, invece, coerenti con la fede professata, siano capaci di assumere responsabilità anche pubbliche con competenza professionale e spirito di servizio”. Ai cristiani si chiede di più, si chiede di essere martiri, cioè testimoni di amore e di speranza: “Da questo riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete tra di voi”; e ancora: “Mi sarete testimoni dovunque in tutto il mondo”.

“Ai credenti - dice ancora Benedetto XVI - come pure a tutti gli uomini di buona volontà, è chiesto di fare tutto il possibile per debellare quelle situazioni di ingiustizia, di miseria, di conflitto”, che mortificano la dignità della persona, la corretta convivenza civile e favoriscono quella illegalità diffusa, che facilita ed incrementa quelle forme di devianza e di delinquenza, organizzata e non, che distruggono il progetto di Dio sull'uomo e gettano l'uomo stesso nell'inferno della sofferenza. E - siamo certi - non ci sono manifestazioni religiose di cornice e di paravento che possano minimamente salvare e purificare l'anima dalle malefatte che si commettono. Possiamo andare mille volte al giorno alla Madonna di Polsi; possiamo portare in processione tutte le statue di questo

mondo; possiamo darci da fare per tutte le feste che vogliamo, ma se non ci convertiamo a Dio, è tutto inutile e non serve a nulla.

L'anno giubilare, allora, è un anno di conversione totale e radicale. Si tratta cioè di far convergere ed orientare la nostra vita verso Dio e, di riscontro, verso una cittadinanza più piena e responsabile, meno macchiata di usura e di altre nefandezze, mirando ad una convivenza serena, in cui ognuno sa di poter contare sull'altro non come nemico, ma come fratello. Si tratta di operare una vera rivoluzione culturale, antropologica e religiosa.

E' utopia? È sogno? Ma noi siamo fatti per l'utopia e per sognare perché siamo inviati dal Signore a puntare alto per sentirci ed essere costruttori del mondo nuovo, della civiltà dell'amore, al di là di ogni prospettiva solo umana.

Contro questo mondo orientato - come diceva Giovanni Paolo II - "verso l'inciviltà dell'individualismo, dell'utilitarismo, degli interessi contrapposti, degli egoismi eretti a sistema", o - come suole dire ormai da tempo Benedetto XVI - contro questo mondo chiuso sotto la cappa dell'immanentismo, del materialismo pratico, di un preoccupante relativismo etico, noi cristiani, malgrado tutto, dobbiamo sentire più che mai urgente il mettere insieme risorse ed impegno per non finire in un baratro senza uscite.

L'anno giubilare che stasera inauguriamo è un'occasione nuova da non perdere e anzi da sfruttare al massimo per recuperare, come Chiesa locale e come singoli credenti, credibilità e passione per l'uomo nel segno di Gesù Risorto. Mileto e la sua Cattedrale siano quest'anno per tutti il luogo di riferimento, di richiamo della coscienza e di ricarica spirituale; siano come la "tenda dell'incontro", di cui si parla nella Bibbia:

- la tenda dell'incontro con Dio e con la sua Parola di speranza, come ci ha ricordato la prima lettura della Messa. "Lampada per i miei passi è la sua Parola, luce sul mio cammino" (Sal. 119);
- la tenda dell'incontro con la comunità dei credenti, "assemblea di coloro che nutrendosi del Corpo Eucaristico di Cristo, formano essi stessi il Corpo di Cristo che è la Chiesa" (cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 777);
- la tenda dell'incontro con l'uomo, con tutti gli uomini, soprattutto i più deboli ed indifesi sia materialmente che moralmente;
- la tenda dell'incontro personale con Dio e con se stessi, per rivedere la propria vita alla luce di Dio.

L'incontro sarà vero ed autentico se dal sacro tempio usciamo rinnovati, luminosi come Mosè dopo aver dialogato con Dio.

Entrando processionalmente in Cattedrale, la Schola cantorum ha eseguito il canto "Locus iste a Deo factus est", questo luogo è stato fatto, è stato consacrato, da Dio. Nell'Antico Testamento il luogo di Dio è detto anche "Terribilis est locus iste", questo luogo è terribile, non lascia scampo; terribile certamente non perché bisogna averne paura, ma perché è sacro e quindi deve costringere ad una risposta: vi si incontra Dio per accoglierlo dentro di noi e per dividerlo con gli altri senza scaricare la propria responsabilità. Chi frequenta Dio ed il luogo sacro è costretto alla coerenza, alla fedeltà. Dio lega e collega: cioè Dio lega a sé, coinvolge con sé ed invia, mette in relazione col prossimo e col mondo. Chi fa esperienza Dio non può tirarsi indietro; è un inviato. Dio ci chiede questa collaborazione: ha bisogno di noi. E lo fa concretamente attraverso i suoi pastori.

Abbiamo benedetto poco prima la nuova Cattedra vescovile nel contesto del rinnovato look del presbiterio. La Cattedra è il luogo-simbolo dell'unità e della comunione da cui il Signore stesso, mediante il Vescovo conduce, ammaestra e santifica il suo Popolo eletto. Come è stato richiamato,

la Cattedra è il segno dell'autorità apostolica che continua oggi - in successione sacramentale - mediante il legittimo Pastore della diocesi, posto da Dio stesso a garanzia dell'unità e della comunione ecclesiale. Senza il Vescovo non si fa Chiesa, non c'è comunione.

Da qui il Vescovo esercita il suo magistero ed il suo ministero coinvolgendo e chiamando a collaborare, secondo una varia e distinta corresponsabilità, Sacerdoti, ministri istituiti, laici, dando piena concretezza alle esigenze native del Battesimo e dell'Ordine sacro di ciascuno.

E' questo principio unificatore ed unificante che giustifica ed anima il mandato diocesano che verrà fra poco affidato dal Vescovo a voi operatori pastorali (catechisti, operatori liturgici, animatori del canto, volontari della Caritas, Insegnanti di Religione, ecc.): siete mandati non a titolo personale, ma a nome della Chiesa e questo vi carica indubbiamente di responsabilità maggiori.

A voi, per citare un passaggio dal Messaggio di Papa Benedetto per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, si chiede "una fede adulta, capace di affidarsi totalmente a Dio con atteggiamento filiale, nutrita dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dallo studio delle verità della fede". E' questa la "condizione per poter promuovere un umanesimo nuovo fondato sul Vangelo di Gesù".

Mi avvio a concludere spendendo una parola sulla nuova Lettera Pastorale, che vi verrà distribuita e che ho voluto intitolare "*La radice riprenderà vigore*" per indicare la forza nativa della nostra fede battesimale, che ci radica in Cristo. E' lui la forza, la luce, la passione che ridona vigore al nostro impegno, alla nostra speranza di bene per guardare avanti ed andare oltre.

Il cristiano non può rassegnarsi alle dinamiche della storia, di questa nostra storia fatta spesso di ferite e di sofferenza, con la certezza che con Cristo nel cuore il cambiamento è possibile e che, perciò, anche la storia può e deve convertirsi e progredire. L'anno giubilare della Cattedrale può rappresentare l'anno della svolta, della rottura col passato negativo. La radice riprenderà vigore.

La sfida della radice sta nel ripartire da Cristo, nello sforzo di ritrovare in Lui e nel Vangelo senza sconti e senza annacquamenti il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziato il nostro discepolato ed il nostro riscatto. Per questo vogliamo puntare sui giovani e su una pastorale giovanile più decisa e condivisa in tutte le parrocchie. A questo ci ha richiamati il Convegno diocesano di settembre scorso.

Con la Lettera Pastorale ho voluto fermare ed affidare a tutti questo progetto, certamente ambizioso, ma non per questo inattuabile. E' la sfida educativa che ci vedrà impegnati come Chiesa italiana nel prossimo decennio ed alla quale noi vogliamo già cominciare a rispondere partendo dai giovani e con i giovani.

Cari giovani, ripeto a voi il grido del Santo Padre nelle scorse settimane a Palermo, "siate alberi che affondano le loro radici nel fiume del bene. Non abbiate paura di contrastare il male".

Ci accompagni in questo anno di grazia e di rilancio pastorale l'esempio e la protezione materna di Maria Santissima. Con il suo "sì" generoso al progetto di amore di Dio suscitati anche in noi quella fiducia e quell'audacia che ci renda capaci di essere "lieti nella speranza" (Rm. 12,12), al fine di realizzare comunità fondate su relazioni autentiche, radicate nel Vangelo, che non solo sanno parlare di amore, ma sanno testimoniare fino al sacrificio.

*Signore Gesù, la nostra Chiesa di Mileto-Nicotera-Tropea
vive un anno di grazia facendo memoria degli 80 anni di consacrazione della sua Cattedrale:
per tua grazia, o Dio, questo Anno giubilare sia tempo di conversione profonda
e di gioioso ritorno a Te; donaci di viverlo docili alla voce dello Spirito,
fedeli nella sequela di Cristo, assidui nell'ascolto della Parola
e nella frequenza alle sorgenti della grazia. Amen*

+ LUIGI RENZO